PALERMO - Nella riunione fissata per lunedì

Tre importanti scadenze al consiglio comunale

All'odg la gestione del teatro Massimo, il decentramento e il risanamento del centro storico — L'immobilismo della giunta

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il consiglio comunale di Palermo, che tornerà a riunirsi lunedì prossimo, dopo le sedute dei giorni scorsi caratterizzate da un serratissimo confronto tra le forze politiche, ha in calendario questioni di fondamentale importanza per la vita economica e sociale e civile della città. Non è esagerazione affermare che, per il manifestarsi di aperte o mascherate resistenze e nell'attuale amministrazione e in alcune forze politiche, in particolare nella Democrazia cristiana, ci si trovi di fronte ad una scadenza decisiva. In primo piano infatti (a cominciare dai punti contenuti nell'ordine del giorno dei lavori consiliari) saranno i problemi della normalizzazione della gestione del teatro Massimo — la più importante struttura culturale di Palermo — le vicende del decentramento democratico e amministrativo, la questione del risanamento del vecchio centro storico. Tre punti che insieme ad altri temi di minore rilevanza, rappresentano i nodi da sciogliere per determinare nella città condizioni positive che consentano un ulteriore sviluppo dell'intesa programmatica tra i partiti democratici.

La situazione che si è venuta a determinare nelle ultime settimane e che ha visto accentuarsi l'immobilismo della giunta (retta dal democristiano Carmelo Scoma), il persistere nella logica del rinvio tanto esiziale nelle pesanti condizioni economiche di Palermo (offensiva verso il cuore dell'apparato produttivo, aumento della disoccupazione, esplosione del problema giovanile), è indubbiamente preoccupante. Da parte della giunta si è tentato di stemperare gli effetti della intesa programmatica, che spazzò via la roccaforte fanfaniana dai punti nevralgici del potere locale, con una inefficienza amministrativa che ha sfiorato quasi la paralisi. La DC, che rappresenta il partito di maggioranza relativa, in un primo momento aveva trovato una giustificazione di questo stato di cose nei suoi problemi interni. Il congresso provinciale, dissero i dirigenti di quel partito, sistemerà ogni cosa.

Ormai però sono passati almeno due mesi da quell'avvenimento: la DC avrà, forse, risolto il proprio scontro interno. Ma non è stata in grado, invece, di imprimere conseguentemente alla giunta, di cui è parte rilevante, un ritmo amministrativo adeguato alla gravità dei problemi.

Dopo mesi di inefficienza, dunque, non è più tempo di alibi per la non applicazione completa dell'accordo di programma. La DC è arrivata al punto di fronte alla pressione delle lotte dei lavoratori, della mobilitazione dei quartieri, della puntuale e ferma iniziativa del nostro partito di riconoscere la piena responsabilità di questo immobilismo. Lo ha fatto, se vogliamo, in maniera clamorosa il segretario provinciale, Michele Reina, l'altro giorno in pieno consiglio comunale quando ha riconosciuto l'incapacità del suo partito di arrivare alla nomina del ovraintendente al teatro Massimo.

Ma anche sulle altre decisive questioni tale incapacità si è ampiamente manifestata: nelle resistenze per l'avvio, nei fatti, degli adempimenti per il decentramento e la nomina dei delegati per preparare l'elezione dei consigli di quartiere, o per la spesa dei 65 miliardi per l'inizio dell'opera di risanamento del centro storico.

Si sono dimessi sindaco e 5 assessori

Formalizzata la crisi al comune di Agrigento

In precedenza avevano lasciato l'incarico altri quattro componenti dell'amministrazione monocolore dc

Dalla nostra redazione

PALERMO — La crisi al comune di Agrigento, ufficializzata ieri con le dimissioni di 5 assessori e del sindaco Francesco Alaimo, tutti dc, è giunta dopo un lungo periodo di paralisi.

L'amministrazione comunale costituita dai soli dc, infatti, operava ormai per l'ordinaria amministrazione, già da quando altri 4 assessori si erano dimessi in seguito ad una grave frattura all'interno della DC. La crisi è così arrivata quasi automatica, come avevano da tempo invocato tutti gli altri partiti democratici.

La responsabilità di questa situazione, in una città che deve affrontare numerosi problemi, va addebitata alla pervicacia con la quale la DC ha ripetutamente respinto la richiesta di giungere ad un accordo programmatico con le altre forze politiche. Oggi, dunque, la DC paga lo scotto di una scelta sbagliata fondata sull'illusione di poter amministrare, forte di detenere 22 consiglieri (2 acquisiti dal PSDI e dal MSI) su 40 che compongono il consiglio comunale di Agrigento.

Adesso, dopo il fallimento del tentativo, anche per uno scontro interno che ha praticamente spezzato in due il gruppo consiliare, la DC ha dovuto sedersi al tavolo delle trattative con gli altri partiti e il PCI per procedere alla sottoscrizione dell'intesa democratica. Una soluzione, questa, che si impone con urgenza per risolvere alcuni importanti nodi che si chiamano: urbanistica, parco archeologico della Valle dei Templi, trasporti urbani, consigli di quatriere, edilizia scolastica.

« PCI-Notizie » dedicato a Girolamo Li Causi

PALERMO — Un intero numero dedicato alle lotte e all'impegno politico del compianto Girolamo Li Causi. Si presenta così l'ultima edizione del bollettino « PCI-Notizie », la pubblicazione del comitato regionale siciliano del PCI che viene diffuso in questi giorni in tutte le federazioni, nelle sezioni e delle edicine di festival della stampa comunista. Il bollettino contiene tutta una serie di testimonianze di dirigenti del partito che ricordano i momenti salienti, il grande insegnamento e l'opera di Momo Li Causi. Vi sono infatti, oltre all'introduzione del compagno Salvatore Costantino che ha curato la pubblicazione, scritti di Paolo Bufalini, Emanuele Macaluso, Achille Occhetto, Gianni Parisi, Pancrazio De Pasquale, Michelangelo Russo, Mario Alicata, Pompeo Colajanni e Giancarlo Pajetta, a parte brani autobiografici dello stesso Li Causi.

Per il ritiro del PRI

Dimissioni a Trapani della giunta comunale

Oltre che dai repubblicani, l'amministrazione era composta dalla DC, PSDI e PSI con l'appoggio del PCI

TRAPANI — Per il ritiro della delegazione repubblicana e il disimpegno dei liberali si è dimessa ieri l'amministrazione comunale di Trapani che era composta oltre che dal partito repubblicano anche dalla DC, dal PSI, dal PSDI e che ha potuto contare in tutti questi mesi sull'appoggio del PCI che ha sottoscritto in dicembre un programma unitario insieme a tutti i partiti dell'arco costituzionale. Questa giunta, che era espressione dunque di un quadro politico nuovo e che ha visto mobilitati tutti i partiti dell'arco democratico per far fronte al dopo alluvione, è caduta su una questione di incarichi di direzione dei lavori ad un tecnico privato, progettista della rete fognante di Trapani che, vecchia di un secolo, in parte ancora intasata per l'alluvione del novembre scorso, deve essere rifatta nuova.

Il ritiro dei repubblicani, molto confusamente è stato motivato dal fatto che il consiglio comunale ha affidato la direzione dei lavori all'ingegnere Cuggino dell'Università di Catania che ha progettato alcuni anni fa la nuova rete fognante di Trapani dopo aver vinto un concorso nazionale. Per i repubblicani l'incarico avrebbe dovuto essere dato ai tecnici dell'ufficio comunale. Ma questo ufficio, per la politica decennale della DC che praticamente l'ha vuotato di ogni contenuto, non ha tecnici per la direzione di una così imponente opera. Proprio l'inesistenza dell'ufficio tecnico comunale, ha comportato in questi anni la perdita di grossi finanziamenti per l'edilizia popolare e per le scuole.

La stessa storia del canale di Gronda è emblematica, progettato da 11 anni per difendere Trapani dalle alluvioni, finanziato non era stato realizzato perché la DC non si metteva d'accordo sul tecnico privato cui affidare la direzione dei lavori, mentre i pericoli per la città, sempre indifesa dalle alluvioni, erano presenti. Per il canale si sono persi 11 anni che alla città sono costati morti e danni per miliardi. Ora che il canale sta per essere costruito — ed è una delle realizzazioni di questa maggioranza di programma — certe forze si muovono per per fare saltare tutti i tempi per la costruzione della rete fognante già finanziata per 40 miliardi e il cui primo lotto di 6 miliardi andrà in appalto fra non molto. Si tratta di spendere i finanziamenti strappati con le lotte popolari di questi mesi, si tratta di farlo subito con un metodo nuovo, pulito che chiuda per sempre con gli anni del malgoverno, ma è importante che questi finanziamenti vengano spesi immediatamente per difendere Trapani da altre alluvioni.

Ci sono invece forze, che con oscure manovre, lavorano contro questi obiettivi. « Questi 6 mesi di maggioranza di programma — ci ha detto il compagno Nino Marino, segretario comunale del PCI di Trapani — sono stati travagliati. Nella DC ci sono state certe resistenze e non sono mancati i rigurgiti del malgoverno, ma complessivamente il giudizio su questa esperienza è positivo perché si è dimostrato che i finanziamenti si possono strappare e che le opere si possono realizzare.

Sempre più grave la situazione igienico-sanitaria a Locri

LOCRI — Torna a proporsi a Locri, in tutta la sua gravità, il problema della situazione igienica. I turisti cominciano ormai a frequentare con più affluenza il centro e i disagi derivanti dal non funzionamento delle pur poche strutture esistenti, comincia a farsi notare

L'ennesima denuncia di questo stato, viene ancora una volta dal PCI. Il compagno Giuseppe Antonio Filippone, consigliere comunale, ha inoltrato, a nome del gruppo comunista, una interrogazione scritta al sindaco Speziali. « La già precaria quanto intollerabile situazione igienico-sanitaria esistente a Locri — dice tra l'altro il documento — può aggravarsi con sbocchi drammatici, facilmente prevedibili, se l'amministrazione comunale non provvederà con la dovuta urgenza ad adottare gli accorgimenti necessari onde garantire una fornitura d'acqua potabile sufficiente ai quartieri della città

Bari: si conclude il dibattito in Consiglio sul preavviamento

BARI — Proseguirà questa sera, dopo le sedute di lunedì e di mercoledì, la sessione del consiglio comunale di Bari dedicata alla recente legge sul preavviamento al lavoro dei giovani disoccupati.

Dopo la relazione dell'assessore al lavoro Mariella, che è stata letta lunedì dinanzi al consiglio, il dibattito è proseguito mercoledì con gli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi politici. Questa sera è prevista la conclusione nel dibattito con la replica del relatore

Tra le tante proposte avanzate nel corso del dibattito da segnalare quella della costituzione di un organismo democratico composto da rappresentanti dell'amministrazione, dei sindacati, delle forze imprenditoriali e dei giovani, ai quali spetterà il compito di un controllo democratico sulle varie fasi di attuazione della legge nel capoluogo pugliese.

Il prefetto scioglie il Consiglio comunale di Decimomannu

CAGLIARI — Il Consiglio comunale di Decimomannu è stato sciolto dal prefetto di Cagliari dopo le convocazioni d'autorità tendenti a consentire l'elezione di una giunta comunale in sostituzione di quella dimissionaria. Commissario prefettizio è stato nominato il dr. Giorgio Fadda il quale provvederà a convocare nuove elezioni. Non è escluso che anche a Decimomannu si voterà alla prossima tornata di amministrative prevista per novembre. La nomina del commissario prefettizio a Decimomannu giunge dopo una crisi che per 5 mesi ha paralizzato l'attività amministrativa del Comune a circa 20 chilometri da Cagliari e con una popolazione di circa 5 mila abitanti. Nelle ultime elezioni amministrative si era votato con il sistema maggioritario e delle due liste presentate quella della DC aveva prevalso per pochi voti.

g. p.

I frutti di una politica asservita alla speculazione edilizia

Catanzaro lido: un dormitorio d'inverno caotico alveare nei mesi estivi

Occorre un piano di risanamento per riparare ai guasti di anni d'abbandono

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Le ultime battute ai lavori del muraglione che dovrà difendere l'abitato dalle mareggiate le hanno date nel mese di giugno. Per ora ad essere completa è soltanto la parte centrale dell'opera. Ma il quartiere non è ancora cambiato molto rispetto agli anni passati. I cumuli di terra intasano il nuovo lungomare, la strada che dovrebbe collegare i due estremi del quartiere ha a metà luglio ancora l'aspetto di una mulattiera. Il turismo, una entrata « sicura » per un mucchio di comuni costieri, sopravvive a se stesso, senza strutture, senza servizi, senza sicurezza, senza niente che possa in qualche modo ripagare le 400 500.000 lire al mese che i grossi proprietari chiedono per un mese di mare.

Catanzaro lido, insomma, vivrà un altro anno di animazione sospesa, di problematica indecente, aspettando un piano di risanamento che possa assicurare in qualche modo, dignità di quartiere turistico e prospettive ad un tessuto cittadino ormai grande quanto quello di una città media del sud. Per ora è quello che è: un agglomerato di 30.000 abitanti che forse raggiungono i 50 mila nel periodo estivo; un quartiere dormitorio d'inverno, un quartiere pullulante di vita d'estate, una estate che dura 2 mesi e che si dibatte fra l'abbandono di cui è stato succube in questi ultimi anni e le tradizioni di un quartiere che un tempo era « l'unica spiaggia dei catanzaresi ».

Del vecchio quartiere comunque rimane ormai ben poco se non una ragnatela di bassi, nascosti dietro i palazzoni, che annualmente sino a qualche tempo fa, hanno cambiato completamente la vita, la struttura sociale ed economica dell'agglomerato urbano. Il centro storico, l'antico nucleo dell'abitato è pressochè scomparso

Anche le attrezzature turistiche sono allo spasimo, senza aiuti, senza privilegi « accampati » come si dice, alla meno peggio, in un litorale che l'anno scorso ha dovuto anche subire l'inquinamento delle fogne. La pesca si conduce ancora come 50, 100 anni orsono, ed è una attività precaria che costa fatica e consente pochi profitti per chi la pratica. Una antica pineta, forse l'ultimo simulacro di bosco mediterraneo, è stata divelta

Ora questo quartiere come del resto tutta la città è alle prese con il suo futuro. Ma da dove comincia la storia? Comincia da una illusione più volte inseguita e mai raggiunta che è poi illusione di tutti i piani regolatori che da 20 anni inseguono in buona o in cattiva fede il collegamento con il mare. Per ora ha sempre vinto la speculazione. E così è stato per Catanzaro Lido. « Il futuro della città — si diceva durante il trentennio democristiano — è verso il mare ». I progetti e questo punto si sprecavano. Con i progetti, che però non ebbero mai di fronte piani complessivi, ma solo schemi clientelari, si consumarono sprechi enormi. Fu costruito così i « cantieri scuola » un lungomare che era una fetuccia poggiata sulla sabbia. Durarono 10 anni i lavori ad un porto che poi, quando fu spazzato dalla mareggiata del '72, si scoprì essere la causa della distruzione, nel giro di pochissimi anni, della spiaggia, ancorchè di se stesso.

Comunque il porto a qualche cosa è servito. Innanzitutto ad animare discussioni dotte: porto turistico o porto commerciale? Per quale turismo e per quale commercio però, fu un problema che nessuno si pose mai, visto che la città, il vero retroterra del quartiere si avviava a diventare, senza un piano regolatore e senza uno schema di sviluppo, un ammasso di cemento.

Insomma nella storia di questo quartiere come nella storia della città, lo sviluppo pensato organicamente rimane il punto cruciale di una comunità che non ha mai potuto « possedere » gli strumenti per pensare al proprio futuro. Come tante città meridionali? Certo, come tante città meridionali, con una classe dirigente legata a filo doppio, se non emanazione diretta, dei gruppi di affari. In questa realtà i piani regolatori sono quasi sempre il modo per legalizzare gli abusivismi, come lo era il vecchio piano Marconi, o un marchingegno per consolidare e far crescere clientele come è la variante al piano regolatore di Vittorini e Rigillo, manipolata ad uso e consumo della speculazione negli anni in cui dal '72 al '74 fu nei cassetti della giunta del dc Francesco Pucci. A meno che non si cambi e non si imbocchi realmente la via dell'unità degli sforzi, delle scelte che puntano verso la soluzione dei problemi di tutti.

Nuccio Marullo

NELLA FOTO ACCANTO AL TITOLO: palazzoni a ridosso della spiaggia di Catanzaro Lido

Rinviata a lunedì la discussione sulla variante

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Della variante al piano regolatore si tornerà a parlare lunedì prossimo. Questa la decisione cui è pervenuto l'altro ieri, nella tarda serata, il consiglio comunale. Domani, sabato, intanto, i capigruppo consiliari si incontreranno sotto la presidenza del sindaco per operare sulla questione un altro tentativo di ricomposizione della unità tra tutte le forze che fanno capo all'intesa. Questo ulteriore rinvio del consiglio, comunque, restringe ancora i già ridotti margini di tempo entro i quali il consiglio dovrà approvare le proposte avanzate dal comitato interpartitico presieduto dal comunista Dardano e che ha avuto il compito di esaminare le 429 osservazioni presentate contro la variante adottata nel '74. Se infatti entro il 29 luglio la pratica non ultimerà l'iter, la prospettiva per la città di Catanzaro è ancora una volta la anarchia edilizia.

Ma veniamo al consiglio comunale. Esso è stato caratterizzato da un imbarazzato silenzio della Democrazia cristiana che non ha trovato il coraggio di contestare esplicitamente gli accordi sottoscritti a suo tempo in ordine alla variante. Come dire che la DC, di fronte alle modifiche proposte dal comitato e esposte dal compagno Nicola Dardano nel suo intervento in consiglio (in precedenza avevano preso la parola l'assessore ai lavori pubblici Bevilacqua del PSDI e il socialista Pisano), non se l'è ancora sentita di dire apertamente che alcuni gruppi al suo interno brigano perché la speculazione edilizia faccia ancora man bassa della città. Il PRI, da parte sua, ha invece ieri fatto assumere alla propria posizione di disimpegno rispetto ai lavori del comitato del quale ha però sottoscritto i verbali, toni sempre più avventuristici. La lettera che ha inviato al consiglio è, infatti, un coacervo di contraddizioni, che offrono il destro alla DC e ai suoi tentativi di far passare i vecchi piani speculativi che dal '72 al '74 stravolsero la variante al piano regolatore presentata da Vittorini e Rigillo.

Contemporaneamente si tende a minimizzare l'importanza della posta in gioco, presentando la questione della variante come una cosa marginale. La posizione del PCI anche ieri è stata improntata alla massima responsabilità. Non si è voluto, intanto, con il voto di astensione sulla proposta di aggiornamento dei lavori del consiglio, chiudere la via alla discussione, mentre attraverso l'intervento del compagno Dardano, che sottolineava il valore dei risultati raggiunti dal comitato e la centralità del problema urbanistico all'interno degli accordi interpartitici che stanno alla base dell'intesa programmatica. Secondo il PCI, in altre parole, approvare le risultanze del comitato, adottando una variante per molti versi insufficiente, significa compiere un primo passo verso un piano urbanistico più complessivo ed organico. La riunione di lunedì, dunque, secondo il PCI, dovrà essere risolutiva.

A meno che il gioco di alcuni gruppi della DC non punti decisamente allo sfascio di un quadro politico che già da ieri avrebbe potuto dare uno dei più importanti segni di cambiamento della vita amministrativa nella città.

n. m.

SARDEGNA - Approvata dal consiglio regionale la legge per il finanziamento

Un po' di ordine nel caos ospedaliero

Fissati criteri rigorosi per la ripartizione fra i vari nosocomi della quota del fondo nazionale - Per gli investimenti è prevista l'adozione di un piano di programmazione - Giudizio positivo del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con 38 voti favorevoli e 6 contrari il consiglio regionale ha approvato ieri una legge che disciplina il finanziamento della spesa per la assistenza ospedaliera nell'isola. Il provvedimento, di iniziativa della giunta, era stato rinviato dal consiglio alla 5. commissione per un esame più approfondito. Il compagno Carlo Granese, esprimendo il giudizio positivo del gruppo comunista ha sostenuto che si tratta di passo in avanti nel processo di riforma sanitaria.

Le vicende odierne delle cliniche private (a Cagliari rifiutano di ricoverare i mutuati se non ricevono le altissime rette di degenza), la disastrosa situazione dell'ospedale civile, il caos degli Enti mutualistici, rendono ormai irreversibile un assetto organico dell'intera materia dell'assistenza

L'assistenza sanitaria — ha sottolineato il compagno Granese — deve essere ricondotta alla logica unificante della tutela della salute, dal momento della prevenzione, fino alla cura e riabilitazione del cittadino.

La legge approvata ieri dal consiglio regionale stabilisce più rigorosi criteri di ripartizione fra gli Enti ospedalieri della quota del fondo nazionale per la parte relativa alle spese correnti e agli investimenti. Per quanto concerne gli investimenti, è prevista l'adozione di un piano annuale di programmazione. Per le spese correnti — cioè quelle ben più rilevanti di gestione — si propongono strumenti che fissino per gli Enti ospedalieri forme univoce di comportamento

Questa legge — ha detto il compagno Granese — risponde in modo sufficiente alle esigenze di coordinamento poste dalle normative nazionali e regionali. Essa costituisce infatti uno strumento valido per ricondurre l'assistenza ospedaliera nel quadro complessivo della riforma sanitaria secondo gli indirizzi di pianificazione e di rigoroso controllo della spesa pubblica. Dal canto suo l'assessore alla sanità on. Angelo Roich, DC, ha colto l'occasione per fare il punto della situazione sanitaria in Sardegna e per illustrare un piano di programmazione di interventi. Queste le proposte avanzate: un sistema informativo sanitario; istituzione di un osservatorio epidemiologico regionale; il piano regionale ospedaliero; costituzione delle unità locali di servizio socio-sanitario; provvedimenti in materia di medicina e igiene del lavoro, in materia di stupefacenti; finanziamento dei Consorzi socio-sanitari; ristrutturazione degli uffici sanitari provinciali; servizi per l'igiene mentale e per l'assistenza psichiatrica; istituzione dei dipartimenti ospedalieri-universitari; convenzioni con le case di cura private.

Il dito nell'occhio

I PIRATI DELLA SALUTE

Una sera di molti anni fa, durante una campagna elettorale, ai tempi di « guerra fredda », i compagni medici e infermieri ci introdussero nella clinica ostetrica per poter fotografare una scena agghiacciante: le puerpere e i neonati accatastati come prigionieri di campi di concentramento in pochi metri quadrati di spazio, giacevano sulle brande lasciate dagli americani perfino davanti ai « gabinetti di degenza », che — anche allora — erano molto peggio delle latrine pubbliche. La sera poi la situazione delle madri e dei neonati diventava tragica, a causa dell'invasione delle blatte. Era davvero difficile far calmare le donne, le cui urla di terrore risuonavano per gli altri reparti e nelle strade del quartiere Stampace.

Cosa fecero allora i sanitari? Le centinaia e centinaia di blatte non era possibile catturarle, ma per i topi si poteva escogitare qualcosa. Ed infatti decisero di aprire dei grossi buchi circolari nelle parti basse delle porte, in modo da far passare « ismerdonas » provenienti dalle fogne cittadine e pronte a rosicchiare puerpere e neonati

Questo succedeva nella clinica ostetrica del nosocomio cagliaritano, mentre i notabili della Democrazia cristiana portavano in giro per le piazze il plastico del nuovo ospedale sicuri di guadagnare voti.

E' passato tanto tempo. Gli elettori hanno aperto gli occhi, e — con l'arma del voto — fanno ora scricchiolare l'apparato clientelare democristiano.

Perché la rievocazione di episodi lontani?

Semplice: è cambiato ben poco nella gestione dell'ospedale. La prova viene offerta in questi giorni dai fatti impressionanti che la collega Maria Paola Masala va riportando, con crudezza di particolari, sulla prima pagina de « L'Unione Sarda ».

Un'assistente ospedaliera, la dottoressa Enrica Puddu, testimonia che nel 1949, quando si iscrisse alla facoltà di medicina, « esisteva già un plastico del nuovo ospedale ». E conclude con amarezza: « Sono passati 28 anni, l'ospedale c'è, ma è ancora inutilizzato

A parte che del nosocomio concepito molti lustri or sono (prima del '49, in quel famoso 18 aprile!) esistono appena le strutture murarie, la sanitaria per amore di bandiera ha certo dimenticato di precisare le responsabilità: quelle dei pirati della salute, dei politici e governanti tutti di marca scudocrociata, che si sono arricchiti trasformando i malati in oggetti comodi per un commercio redditizio.

I guasti, oggi, li dobbiamo riparare tutti noi. L'unità è preziosa, ne siamo ben consapevoli. Ma, per favore non facciamo di tutta l'erba un fascio.

Prospettive della politica energetica in Abruzzo

Centrali multiscopo: non sono un'utopia

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Le lotte del Vomano, negli anni '50 portarono alla costruzione della centrale elettrica di S. Giacomo ma ne fu realizzata solo una parte: ora si chiede che l'intero progetto originario sia realizzato. E' una delle proposte, inoltre, che il gruppo di lavoro del Comitato regionale del PCI per l'energia fa al movimento, alle forze politiche, alla Regione; alla base di questa scelta, la rivalutazione della centrale idroelettrica, laddove è possibile: e in Abruzzo è possibile.

La bozza di piano nazionale dell'energia presentata dal governo nel 1975 ha il difetto di essere indirizzata essenzialmente nel settore delle centrali nucleari; la proposta che da altre parti viene di « puntare » sul turbogas è altrettanto riduttiva. All'origine di un dibattito che, se non individua concretamente gli obiettivi, rischia di diventare sterile la politica dell'ENEL dalla nazionalizzazione ad oggi, politica miope ed aziendalistica; fonte di sprechi delle risorse, la incapacità di coordinare ai fini dello sviluppo l'utilizzo dell'energia elettrica, delle acque, del gas.

In Abruzzo, dalla nazionalizzazione in poi non vi è stato nessun investimento per la produzione; se la distribuzione è molto aumentata, c'è da dire che a quel tempo la nostra regione era una delle meno elettrificate e che comunque ampie zone restano ancora malamente servite. La « questione della energia », se è di rilevante importanza per lo sviluppo, per l'occupazione e gli usi civili, è anche un obiettivo politico largamente aggregante. Da queste formulazioni generali occorre ora passare ad un movimento di lotta che individui concreti obiettivi. Il gruppo di lavoro del C. R. ha fatto una puntuale richiesta delle possibilità e delle necessità energetiche della nostra regione. A smentire l'ENEL, che ha sempre presentato l'Abruzzo come regione fatalmente tributaria in questo campo, ha dimostrato che non siamo poi così poveri di risorse energetiche; ma c'è di più: in Abruzzo ci sono possibilità di sviluppo del settore idroelettrico che ne fanno quasi una regione privilegiata.

Vediamo perché. Intanto due grossi impianti, la centrale del Vomano e la Pescara-Sangro, non sono completati, quindi sotto utilizzati; sono chiuse da tempo molte piccole centrali, l'età minima in generale, degli impianti è di 16-18 anni e, come abbiamo già detto, l'ENEL non ha mai investito nulla per migliorare la produzione di energia. Si è parlato, invece, per l'Abruzzo, di turbogas: i sostenitori di questi impianti si scontrano con l'opposizione delle popolazioni a questo insediamento, ma il motivo di fondo che ne sconsiglia l'uso indiscriminato è un altro. La turbogas costa poco, come impianto; ma altissimo è il costo di gestione, breve la sua vita. Impianto prezioso se utilizzato ad integrazione del sistema idroelettrico, vero e proprio spreco se usato intensivamente. Il progetto dell'ampliamento della centrale di S. Giacomo, invece, è già pronto, con poco più di 50 miliardi (meno della transcollinare) se ne aumenterebbe la potenza di circa 60 megawatt, per tutti gli usi, senza contare la occupazione di 1.200 lavoratori per 5-6 anni.

C'è qualcos'altro ancora che rende la lotta per una diversa politica dell'energia estremamente aggregante: ed è la concezione, non nuova all'estero ma mai praticata in Italia, degli impianti *multiscopo*. Si tratta di una cosa relativamente semplice, che ci si propone in Abruzzo, ad esempio, per un impianto di Roseto degli Abruzzi — progetto previsto dalla « Terni » fin dal 1939, nel quarto salto del Vomano — : l'impianto può essere utilizzato per uso irriguo, industriale e civile.

Quanto il concetto sia rivoluzionario, si può capire dalla considerazione che mai in Italia finora si è pensato di utilizzare un invaso per più di uno scopo, sicché la produzione di energia a fini industriali e civili è sempre stata vista in contrapposizione alla possibilità di utilizzare l'acqua per rendere la terra più fertile. Questa contrapposizione, sul piano tecnico non esiste più almeno da 30 anni: sono tre decenni, infatti, che le centrali multiscopo funzionano in America. La proposta della multiscopo configura una lotta allo spreco, al sotto utilizzo delle risorse e permette di pensare ad uno sviluppo equilibrato del territorio. In autunno si svolge proprio in Abruzzo il convegno nazionale sull'energia idroelettrica, che dovrà essere preparato dalle 4 regioni (Lazio, Umbria, Marche ed Abruzzo) che sono le maggiori interessate. Occorre dunque arrivarci con la più larga conoscenza di massa delle questioni dell'energia e, dove è possibile, con un ampio movimento di lotta.

Nadia Tarantini

Domenica a Crotone conferenza cittadina del PCI con il compagno Trivelli

CROTONE — Con la partecipazione del compagno Trivelli della direzione del Partito, si svolgerà domenica prossima a Crotone, nei locali del dopolavoro ferroviario (inizio ore 9,30), la conferenza cittadina del Pci. Tema della conferenza « Le proposte del Pci per lo sviluppo di Crotone », proposte già elaborate e raccolte in un documento preparatorio, frutto delle sezioni cittadine del delle sezioni cittadini

Tra i problemi più importanti figurano quelli degli investimenti industriali, dello sviluppo dell'agricoltura

* * *

CUTRO — Domani, sabato, si terrà a Cutro la conferenza cittadina del Pci sul tema « una politica di unità e di lotta per lo sviluppo economico, sociale e civile della città ».

I lavori, che avranno inizio alle ore 16 nei locali del cinema « Italia », saranno conclusi dal compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del partito.